

ANNODARSI – 22^ Rapsodia

Venerdì, 17 Aprile 2020

Ho paura. Sì, ho paura. La paura di un dopo senza paura. La quarantena e comunque tutto il periodo di autoisolamento non possono e non devono ricongiungersi, con un semplice nodo, al filo spezzato del mese di marzo.

Abbiamo maturato la certezza che la trasformazione del sistema sanitario pubblico in una industria medica in avanzata fase di privatizzazione è una scelta che uccide.

Lo stato sociale sta presentando il conto della sua assenza?

Non ci dovrà essere concesso il disimpegno dalla politica e riprendere in mano tutte le nostre cieche abitudini, diventate bandiere, bandierine e stracci di una civiltà in declino. Intanto va detto che auspico una nuova assimilazione... Abbiamo tutti fatto il pieno di informazioni... come farle diventare linee guida del mio comportamento? Se leggo libri e libri ed ascolto professionisti ed esperti ma non traduco nella mia prassi quotidiana quanto "rimane" dentro di me come sedimentazione del nuovo sulle vecchie esperienze, a cosa mi serve?

C'è poco da girarci intorno: sono io che devo essere disposta a cambiare nei fatti.

E' la preconditione onesta di ogni cambiamento invocato.

Allora va bene ripensare radicalmente il modo in cui produciamo e consumiamo avendo come obiettivo i "beni comuni" (salute, istruzione, cultura, biodiversità sono beni comuni globali...) che aprono un terzo spazio tra mercato e Stato, tra il pubblico ed il privato. Vogliamo mantenere la finzione ideologica dell'individualismo a matrice neoliberista che *conosce il prezzo di tutto e il valore di niente* o peggio assecondare l'altrettanto nefasta ideologia della decrescita felice?

Non esiste più una via mediana, in questo tempo in cui abbiamo polarizzato tutto tra "dentro" e "fuori"? Perché non intraprendere un cammino verso una felice sobrietà e verso la consapevolezza della finitudine del nostro mondo?

La vera fonte di valore sono le nostre relazioni umane e quelle con l'ambiente, "sanificate" e liberate dal narcisismo consumistico.

Ci è chiaro che la salute di tutti dipende dalla salute di ognuno?

E sappiamo bene che salute non è solo assenza di malattia, ma costruzione di benessere personale e collettivo.

Questo male profondo e diffuso ha colpito duramente l'economia reale, connotata tanto dal calo della domanda quanto da quello dell'offerta. Indispensabile che lo Stato, utilizzando una spesa in deficit, sostenuta anche da ricchezza ed investimenti privati, finanzia la ricostruzione del sistema produttivo. Bene, ma avanti!

Nel contempo è nostro compito altrettanto ineludibile consolidare e salvare la nostra vecchia democrazia e ricostruire una nuova Europa, magari partendo dall'esperienza delle donne e, come sostiene Cristina Comencini nel suo appello di queste ore ai governanti d'Europa, mettere alla base "i valori della cura della persona, dell'educazione, della relazione, dell'accudimento".

Mai come nella nostra epoca il privato è diventato pubblico.

Non ci resta che mettere alla porta la nostra subdola e carsica schizofrenia, che dà corpo alle incoerenze tra quanto diciamo e quanto facciamo, tra "io" e "noi".

Ho paura. Sì, ho paura del domani di oggi.

RG